



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

ELIO SGRECCIA

UNA VITA CON LA SCIENZA PER AMORE DI CRISTO E DELL'UOMO

Per una Pastorale della Vita umana: la corresponsabilità dei laici

Gabriella Gambino

Sotto-segretario Famiglia e Vita

Attraverso gli eventi della nostra storia, Dio ci invia dei maestri e dei testimoni. Penso a quanto ha rappresentato per noi l'insegnamento di Elio Sgreccia: un "pilastro" della bioetica internazionale, un padre spirituale per centinaia di giovani allievi come me, quando lo conobbi nel 1995. Forte nella fede e nel carattere, solido e determinato in quella che considerava la missione della sua vita: la difesa della vita umana dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale.

Don Elio ha saputo coniugare in un modo straordinariamente efficace fede e ragione, insegnando a pensare e ad argomentare in maniera oggettiva, alla luce di quel personalismo ontologicamente fondato, che ha applicato alla bioetica nel suo manuale ormai noto in tutto il mondo.

Accompagnata da lui fin da quando facevo i primi passi nella bioetica e nel biodiritto, ho avuto il privilegio di raccogliere e provare a rendere feconda la sua intuizione di una pastorale della vita umana, anche attraverso il mio lavoro nel Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Sorto a seguito dell'intuizione di papa Francesco di definirlo un Dicastero non solo per i Laici e la Famiglia (a cui erano già dedicati i due precedenti Pontifici Consigli che lo hanno preceduto storicamente come istituzioni della Curia Romana), ma anche per la Vita, i compiti e la missione attribuiti al Dicastero dalla Costituzione apostolica *Praedicate evangelium* (art. 128, ss.) conferiscono anche alla Chiesa universale (conferenze episcopali, diocesi, parrocchie) una responsabilità in relazione allo sviluppo di una Pastorale della Vita umana, fondata nel magistero ininterrotto della Chiesa sull'annuncio e la difesa della vita.

Essa ci esorta tutti a costruire non solo un impegno accademico o culturale, ma prima ancora una *pastorale* per accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo ad abbracciare il Vangelo della Vita nel loro cuore, nella loro vita pratica, nelle loro scelte di tutti i giorni, affinché possano vivere in *pienezza* e in *abbondanza* (Gv 10, 10).

Il Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2024 sulla sinodalità ha ribadito che “l’impegno per la difesa della vita e dei diritti della persona [...] fanno parte della missione evangelizzatrice che la Chiesa è chiamata a vivere e incarnare nella storia” (Doc. finale, 151). Esso è parte integrante del *munus* profetico, regale e sacerdotale del Popolo di Dio.

Questa chiamata alla corresponsabilità si fonda sulla comune identità battesimale dei fedeli, laici e pastori (cf. Doc. finale, 4). È dunque rivolta a tutti. La nostra vita è una missione a realizzare quanto chiesto da Cristo: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). È la nostra vocazione cristiana: battezzati e rivestiti di Cristo, “*in illo uno unum*”: abbiamo tutti la medesima dignità divina e umana e abbiamo la responsabilità di riconoscerci reciprocamente come intrisi di questa dignità dal primo istante del concepimento. È il principio della giustizia, del *suum cuique tribuere*, il riconoscere a ciascuno quella *dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi (DI, 1)*. Ma è anche il contenuto della Misericordia di un Padre che, nella nostra fragilità e dipendenza, ci investe tutti della potenza di questa dignità, anche i più piccoli, i più deboli, i più poveri, che Egli ci affida.

Per questo il Dicastero ha pubblicato in occasione del XXX anniversario di *Evangelium Vitae* un sussidio dal titolo *La Vita è sempre un bene, avviare processi per una Pastorale della Vita umana*, che propone un metodo per diffondere una pastorale della vita in maniera capillare nelle diocesi del mondo. In un tempo di gravissime violazioni della dignità dell’essere umano, in tanti Paesi tormentati da guerre e da ogni genere di violenza (specialmente su donne, bambini prima e dopo la nascita, adolescenti, persone con disabilità, anziani, poveri, migranti) dobbiamo adoperarci perché il valore della vita sia compreso e accolto dalle nuove generazioni. Abbiamo bisogno di elaborare nuove competenze per accompagnare i fedeli che cercano di vivere una vita cristiana: penso alle pratiche ormai così diffuse come aborto, eutanasia e suicidio assistito, fecondazione artificiale, maternità surrogata e ogni forma di violenza e abusi, terrorismo, violenza digitale e ideologia gender, abbandono dei poveri e dei migranti, scarto degli anziani, suicidio dei minori.

Sono tutti segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male. Come si legge in *Dignitas infinita*, n. 47, bisogna avere “il coraggio di guardare in faccia alla verità e di chiamare le cose con il loro nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno”.

Una delle caratteristiche della nostra società è proprio quella di aver perso la capacità di riconoscere e definire il bene e il male. Molti considerano bene e male come opposti aventi lo stesso peso morale, oppure considerano il male come qualcosa di necessario per realizzare il bene. Ma solo il bene ha consistenza e valore, il male è carenza di bene, non un po' di bene. È urgente, perciò, investire sulla formazione delle coscienze. Ogni confusione fra bene e male, infatti, produce un senso di vuoto e di grave sofferenza nella vita personale e sociale.

Per far questo, bisogna ricominciare dai fondamenti, ossia da una chiara antropologia cristiana integrale, così definita perché investe tutta la realtà dell'uomo e della donna. Essa permette di cogliere nell'essere umano la presenza di una chiamata, la vocazione alla conversione e alla sequela del Signore Gesù, che trasforma la nostra vita pratica e la nostra capacità di vivere una vita morale coerente con l'insegnamento del Vangelo. Perciò, ogni vescovo, sacerdote, religioso, religiosa e laico deve sentirsi chiamato ad adoperarsi per sviluppare una Pastorale della Vita organica e strutturata, che possa formare in modo adeguato operatori, educatori, insegnanti, genitori, giovani e bambini al rispetto del valore della vita.

Pastorale ecclesiale "organica", perché la Chiesa è un organismo vivente, dinamico, è il Corpo di Cristo che cresce. Ad essa è affidato il dono inestimabile della vita. La Pastorale della Vita, pertanto, deve coinvolgere tutti gli "organi" che compongono il Corpo della Chiesa, tutti i suoi fedeli, pastori e laici. Essa deve essere una preoccupazione costante e dinamica di ogni fedele battezzato per dare vita ad un'azione pastorale unitaria, chiara e coerente, ma anche ben integrata in tutte le sue parti.

In tal senso, la nostra proposta non intende offrire alle Chiese particolari "ricette" pronte e definite, ma solo proporre di avviare "processi" per sviluppare ovunque una Pastorale della Vita Umana.

A tal fine, possiamo porci due obiettivi: primo, investire nella formazione dei formatori. Già Giovanni Paolo II auspicava una *paziente e coraggiosa opera educativa* (EV,88), che mettesse in campo numerose attività per promuovere una nuova cultura della vita e una *formazione della coscienza morale circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana* (EV,96). Bisogna formare, perché la conoscenza è all'origine della speranza per le nuove generazioni.

Secondo, interrogarci su cosa sia la pastorale della vita e come possiamo realizzarla. Poniamoci la domanda. È il primo passo per provare a costruire un'*intelligenza ecclesiale* attraverso una riflessione coerente, il dialogo, l'ascolto delle domande che emergono nel cuore delle persone, l'osservazione di una realtà in cui la vita umana è sempre più oltraggiata e scartata. Abbiamo bisogno di "pensare insieme" e sperimentare l'effetto creativo del discernere e conversare nello Spirito.

Siamo, infatti, chiamati non solo ad affrontare temi urgenti che riguardano la nostra capacità di custodire e promuovere il valore di ogni vita umana, ma anche a farlo con un approccio adeguato per servire la missione affidataci da Cristo.

Abbiamo bisogno di percorsi di “trasformazione missionaria” (Doc. finale, 11) a partire dal *modus vivendi et operandi* che qualifica la Chiesa, ossia la sinodalità. Anche in relazione alla missione di custodire la vita umana, essa indica una pratica essenziale, un metodo trasformativo nel compimento della missione: bisogna discernere, condividere, trasformare la mente e i cuori di ciascuno per servire la vita umana. Infatti, “pratiche autentiche di sinodalità permettono ai cristiani di elaborare una cultura capace di *profezia critica* nei confronti del pensiero dominante e offrire così un contributo peculiare alla ricerca di risposte a molte delle sfide che le società contemporanee devono affrontare e alla costruzione del bene comune” (Doc. finale, 47).

Per questo nel sussidio proponiamo, oltre che spunti di riflessione e di azione pastorale su questioni urgenti per le Chiese particolari, una metodologia di lavoro basata sulla conversazione nello Spirito e il discernimento, che speriamo possa aiutare nella conversione e nella formazione dei fedeli laici e dei pastori.

Non dimentichiamoci, poi, che l’azione educativa e formativa a cui siamo chiamati riguarda anche le famiglie. In anni recenti è cresciuta la consapevolezza che le famiglie sono soggetti, e non solo destinatari, dell’azione pastorale della Chiesa (cf. Doc. finale, 64). Le famiglie, i genitori, gli sposi, i giovani e i nonni hanno un ruolo nell’educarsi reciprocamente al valore e al rispetto della dignità della persona e di ogni vita umana.

Dobbiamo perciò trasformare la programmazione della pastorale nelle parrocchie e diocesi, affinché si sviluppi un’azione sistematica di formazione, accoglienza, accompagnamento adeguato sui temi legati alla vita umana, in ogni situazione e fase del suo sviluppo, poiché “ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente.” (Fratelli tutti, 107).

Proviamo perciò a costruire una Pastorale della Vita umana che sia adeguata espressione dell’impegno evangelizzatore e pedagogico della Chiesa nelle famiglie, nelle comunità, nelle diocesi e nelle parrocchie di tutto il mondo.

È bene ripensare lo stile che usiamo nella pastorale, il modo di annunciare e di far riflettere su valori di cui non si parla più in famiglia. Non si può dare nulla per scontato: oggi i valori e i criteri del discernimento fondati sulla nostra fede non vengono trasmessi. Nemmeno il valore inviolabile della vita umana, dal concepimento alla morte naturale. Occorre stimolare la riflessione partendo dalle domande che nascono nella vita quotidiana delle persone. Servono profondità, chiarezza, un linguaggio semplice alla portata di tutti, ma vigilando, perché rendersi comprensibili non significa diventare relativisti nel messaggio cristiano. Il Vangelo della vita non è una semplice

riflessione, anche se originale e profonda; è una realtà concreta e personale, perché consiste nell'annuncio della persona stessa di Gesù Cristo. Quest'aspetto non va dimenticato quando si deve difendere e proteggere ogni singola vita umana.